

# Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Sped. abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A - Tel. (06) 679.77.85

## Il disarmo di Bush

di Manlio Contri

Da qualche settimana non volano più sulle nostre teste i giganteschi bombardieri strategici americani pronti a rispondere con l'atomica a un eventuale attacco nucleare sovietico. Sono 40, appartenenti a una flotta di 250, sempre in rotta da una parte all'altra del globo per non farsi sorprendere a terra durante una ipotetica aggressione. Lo facevano dal 1957, fino a quando il 28 settembre scorso Bush ha sospeso i loro voli definendo non più realistica la minaccia di una aggressione sovietica. Da quella data ufficialmente gli Stati Uniti e il mondo occidentale non considerano più l'Unione Sovietica un nemico pronto all'attacco e quindi hanno rinunciato a quegli armamenti nucleari che per decenni hanno costituito il deterrente alla guerra totale. Al rientro a terra dei bombardieri atomici si aggiunge il ritiro di tutte le armi tattiche nucleari basate a terra in Europa e la rimozione dei missili Cruise imbarcati su navi o sommergibili Usa.

Ciò che sorprende in questa operazione è che George Bush abbia dato l'ordine al suo stato maggiore di passare all'attuazione senza nemmeno attendere la risposta sovietica alla sua iniziativa. Finora il disarmo aveva progredito nel quadro di lunghe e la-

boriose trattative e attraverso accordi che prevedevano complesse e meticolose procedure di controllo. Era la formula «abbiamo fiducia in voi, ma preferiamo controllare» per riprendere un detto caro al presidente Ronald Reagan. Bush ha tagliato invece i ponti alle sue spalle e una delle due superpotenze nucleari ha per la prima volta proceduto all'amputazione di una parte del suo arsenale atomico senza avere la garanzia che l'altra parte agirà allo stesso modo.

Quali sono i motivi che hanno indotto il Presidente americano a prendere questa iniziativa senza precedenti improvvisamente e a titolo gratuito senza pretendere contropartite? Sembra che l'idea sia germogliata in agosto subito dopo il fallito golpe di Mosca. Bush deve essere rimasto colpito e preoccupato per la rapida disintegrazione dell'impero sovietico. Il caos centrifugo, la fuga dal centro delle repubbliche sovietiche comportava il rischio che gruppi di ultra nazionalisti, di terroristi o di ribelli potessero impadronirsi di armi nucleari dislocate nei territori delle repubbliche. Qualche esperto di Washington sosteneva addirittura che armi tattiche nucleari potessero essere vendute di contrabbando a paesi terzi. In queste condizioni di preoccupazione

e di allarme Bush e i suoi collaboratori hanno varato il loro piano che ha un duplice scopo. Da una parte eliminare le armi tattiche americane, cosa che consente ai sovietici di fare altrettanto con le proprie. Nel contempo ritirando in America i missili di crociera che partono dalle navi e dai sommergibili e volano basso in maniera da rendersi invisibili ai radar e revocando lo stato permanente di allerta per i missili intercontinentali e per i grandi bombardieri strategici Bush abbassa la guardia e crea un nuovo clima di fiducia che dovrebbe consentire a Gorbaciov di agire in maniera analoga. In sostanza Bush ha agito in modo tale che Gorbaciov potesse imitarlo. Quanto alle armi tattiche basate in Europa si tratta di armi che comunque andavano ritirate perché non avevano più alcun valore militare. La loro gittata va dai 15 ai 100 chilometri e a queste distanze il nemico è scomparso. L'obiettivo sarebbe stato in Germania Orientale Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria e in questi paesi non ci sono più nemici.

Spariscono quindi le armi nucleari minori. Ma la Casa Bianca mantiene quelle maggiori e più efficaci. Meglio la prudenza. C'è ancora tempo in futuro per un disarmo più completo a seconda della piega che prendono gli avvenimenti internazionali e le relazioni fra Mosca e Washington.

Gorbaciov come ha risposto all'iniziativa di Bush? Al momento in cui questa nota viene redatta il Presidente sovietico, ha applaudito evitando di gridare hurrà e di dare l'impressione di essere pronto a imitare

Bush a occhi chiusi. Gorbaciov ha accuratamente calibrato la sua risposta all'iniziativa unilaterale del presidente americano lasciando tuttavia capire che l'Unione Sovietica si preparava a prendere dopo opportuna riflessione delle misure analoghe. L'iniziativa di Bush è la benvenuta e merita un apprezzamento positivo. E' la conseguenza della trasformazione radicale delle relazioni sovietico americane in questi ultimi anni e si pone sul filo dei diversi vertici ai quali Gorbaciov ha partecipato, un modo per dire che una parte del merito va anche al presidente sovietico. Ma Gorbaciov vuol saperne di più e nel corso di una telefonata con Bush vuol conoscere qualche particolare a proposito in particolare dell'eliminazione delle armi nucleari tattiche e se ciò riguarda anche le altre potenze nucleari europee e cioè la Francia e la Gran Bretagna. Stessa cosa a proposito dell'eliminazione totale degli esperimenti nucleari, altro cavallo di battaglia dell'Unione Sovietica. Infine il presidente sovietico tenta di inquadrare l'iniziativa americana in modo che possa apparire come un passo nella direzione auspicata da lungo tempo da Mosca verso l'eliminazione totale delle armi nucleari. Un progetto che Gorbaciov aveva già tentato di vendere senza successo a Reagan.

E' certo comunque che sovietici e americani si impegneranno in nuove consultazioni destinate a esaminare nei minuti particolari le iniziative americane e sarà allora che interverrà la definitiva risposta sovietica.

**Manlio Contri**

## ABBONAMENTI

### Italia:

Ordinario	Lire 20.000
Sostenitore	Lire 50.000

### Altri Paesi europei:

Ordinario	ff. 120
Sostenitore	ff. 250

### Paesi extra-europei:

Ordinario	\$ 20
Sostenitore	\$ 60

(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari)

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1991.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano I/A - ROMA 00187.

# L'ora dell'Europa

di Enrique Baron Crespo (\*)

E' prematuro dire quel che sarà l'URSS di domani, ma è già possibile trarre qualche conclusione dallo sconvolgimento che sta vivendo questo paese dal 19 agosto scorso.

Innanzitutto, e questo è fondamentale, la volontà democratica si è imposta. Ed è il coraggio dei popoli dell'Unione Sovietica, soprattutto di quello della Russia, mobilitato intorno al presidente della federazione della Russia, Boris Eltsin, che ha permesso il fallimento del putsch organizzato dai nostalgici di un'epoca, speriamo, definitivamente passata. Lottando senza paura per il ripristino della legalità, cioè ristabilire il presidente Gorbaciov nelle sue funzioni, hanno conferito al Parlamento della Russia il titolo simbolico della resistenza e della democrazia. Allora si temeva il peggio, lo spargimento di sangue è stato evitato.

La democrazia parlamentare costituisce oramai la base indiscussa dell'organizzazione degli Stati europei. Questo fenomeno continentale è stato reso possibile grazie all'azione risoluta del presidente Gorbaciov che ha dato il via a questo processo concedendo la libertà a questi popoli dell'Europa centrale e orientale e a quello della Germania dell'Est.

Quelli che volevano ripristinare la dittatura in URSS avranno in effetti solo favorito l'accelerazione del movimento democratico che impone le elezioni dirette di tutte le istanze dirigenti, del Centro come delle Repubbliche. Così come avranno provocato la morte del comunismo. In questi giorni stiamo vivendo la svolta storica del ventesimo secolo. Il vento di libertà è portatore di speranze ma anche di timori che dobbiamo dominare.

Resta ora, e il compito è enorme, di fare tutto quanto è possibile per evitare la disgregazione dell'Unione. Mi sembra che Gorbaciov e Eltsin lo abbiano capito, come

anche le Repubbliche dell'Ucraina e del Kazakhstan, che cercano un terreno d'intesa. Da qui la loro volontà attuale di lavorare insieme per definire la nuova ripartizione delle competenze tra il potere centrale e quello delle Repubbliche e anche fra quest'ultime. Il dibattito al Congresso dei deputati sembra, per il momento, voler confermare questa tendenza. Non ignoro che alcuni, anche nell'ambito della Comunità, desiderano il contrario. Hanno torto perché è fondamentale evitare la balcanizzazione di una parte del continente europeo.

Riconoscendo l'indipendenza degli Stati baltici, la Comunità europea ha voluto mettere un punto finale alla seconda guerra mondiale. Si tratta in effetti della restaurazione della loro sovranità soffocata dall'epoca del patto Molotov-Ribbentrop. Ma bisogna sottolineare che questo riconoscimento ha seguito quello della Russia e questo dimostra il valore della via pacifica. E' dunque in un quadro costituzionale e attraverso il dialogo che insieme, i popoli dell'URSS decideranno sul loro futuro evitando di lasciarsi trascinare dall'emozione del momento.

Ma la mobilitazione delle nazioni democratiche, tra le quali la Comunità europea al primo posto, ha avuto anch'essa un ruolo determinante nel fallimento del colpo di stato. Si tratta ora per i Dodici di continuare a parlare in una sola voce stabilendo con urgenza le loro relazioni con l'URSS. A titolo personale, considero che il rapido inserimento di questo paese nelle istituzioni economiche e finanziarie internazionali consentirà di favorire la realizzazione di riforme che faciliteranno il passaggio ad una economia di mercato. Quanto alla cooperazione tecnica e finanziaria con l'URSS, essa potrà riprendere solamente quando la nuova struttura dell'Unione sarà nata, perché dobbiamo sapere attraverso quali canali e

a quali condizioni svilupparla. In attesa, gli aiuti alimentari rimangono prioritari.

La prova è stata fatta che l'Europa unita è indispensabile al continente europeo. Unico pilastro stabile, essa tenta di riportare alla ragione le parti del conflitto iugoslavo. Una speranza, anche se debole, è nata con l'accettazione del piano dei Dodici da parte della Serbia. D'altro canto, ho invitato i presidenti del Parlamento iugoslavo e quelli delle Repubbliche a intavolare un dialogo nell'ambito del nostro Parlamento. La Comunità, allo stesso modo, si sforza, malgrado qualche divergenza di approccio da parte di alcuni Stati membri, di rispondere in una sola voce agli sconvolgimenti provenienti dall'URSS.

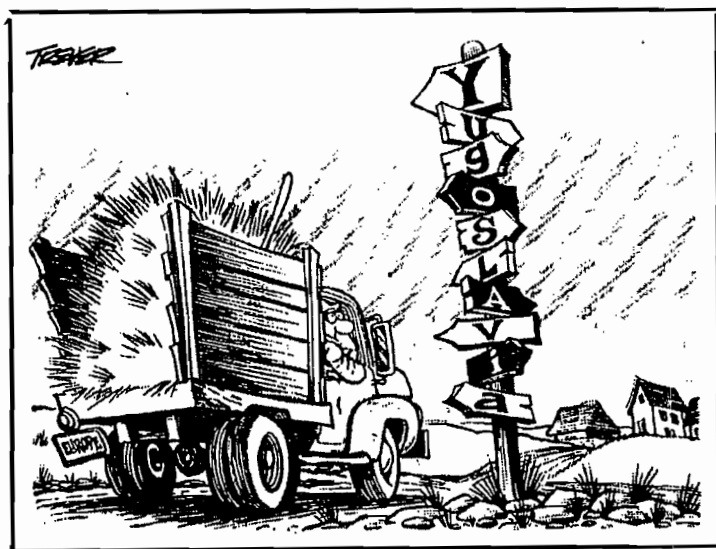
Il tempo delle risposte caso per caso è passato, e l'unione europea s'impone più che mai. Il pericolo d'involuzione esiste, an-

che in ambito CEE; i dodici stati membri devono fare delle conferenze relative all'unione economica e monetaria e all'unione politica, fondamento di un'unione di tipo federale che, malgrado le vicissitudini di negoziazioni spesso incomprensibili, raccoglie l'adesione delle nostre opinioni pubbliche.

E' attorno ai parlamenti che è stata fatta la seconda rivoluzione russa. In un momento in cui spesso gli elettori dei Dodici disertano le urne, dobbiamo rivitalizzare la loro adesione ai valori fondamentali della democrazia parlamentare.

Se la Comunità da un senso alla sua azione, e a questa condizione, essa sarà in grado di far fronte alle sfide attuali e future.

(\*) Enrique Baron Crespo è presidente del Parlamento Europeo.



(da «Newsweek»)

La Jugoslavia non riesce a trovare la sua strada. Croazia e Slovenia proclamano l'indipendenza. La Serbia vetero-comunista aggredisce la Croazia democratica e tenta di impadronirsi delle enclave serbe e di estendere il suo dominio verso le terre costiere più redditizie dal punto di vista turistico. A nulla servono i tentativi di pace della Comunità europea. Violenti combattimenti si riaccendono subito dopo la conclusione di ogni tregua. Dove andrà la Jugoslavia?

# Un nuovo Piano Marshall per l'URSS è realizzabile?

Al Parlamento di Strasburgo – come riferiamo in altra parte del Bulletin Européen – il Presidente della Commissione Delors ha proposto che la Cee con il contributo degli Usa, Giappone e Canada finanzia un piano di aiuti all'Unione Sovietica che per ora dovrebbe essere di emergenza e limitato a invii di soccorsi alimentari. Di ricalzo il segretario della Democrazia Cristiana italiana, Arnaldo Forlani parlando a nome del gruppo popolare europeo è andato più in là e ha riproposto una sorta di Piano Marshall, idea lanciata nell'ottobre del 1988 dall'allora presidente del Consiglio italiano Ciriaco De Mita, a favore dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'Europa Orientale impegnati nel processo di liberalizzazione.

Ma le proposte sia di Delors sia di Forlani pongono numerosi interrogativi. Aiuti o Piano Marshall si tratta di aiuti a fondo perduto o prestiti? E in quest'ultimo caso c'è da domandarsi quale sarà la sorte del vecchio debito consolidato dell'Unione sovietica verso l'occidente ammontante all'equivalente di 60 miliardi di dollari? Da chi verrà rifiuto? Dall'autorità centrale o da quello che resta di questo immenso impero di dissoluzione o dovrà essere ripartito fra le varie Repubbliche. Inoltre l'Occidente prima di aprire i cordoni della sua borsa dovrebbe avere da Mosca precise assicurazioni circa una riduzione delle spese degli armamenti per non rischiare che i propri soldi vengano impiegati nella costruzione di missili aerei e carri armati. Altre assicurazioni dovrebbero essere richieste circa la fine completa degli aiuti a Cuba e della riduzione dei costosi programmi spaziali sovietici. Solo a queste condizioni Stati Uniti e gli altri paesi occidentali potrebbero prendere

in esame un programma che aiuti l'Unione Sovietica a proseguire sulla strada dell'economia di mercato e della liberalizzazione in una parola verso una vera democrazia.

A proposito della riedizione di un Piano Marshall per l'Unione Sovietica e l'est europeo scrive Josef Joffe sulla Süddeutsche Zeitung di Monaco.

Michail Gorbaciov ha chiesto 100 miliardi di dollari ai paesi occidentali per prevenire il crollo dell'economia sovietica. Una somma che equivale, tenuto conto del rialzo dei prezzi dal 1974, a quella del Piano Marshall (13 miliardi) di cui l'Europa occidentale aveva beneficiato all'indomani della guerra. Senza dubbio oggi non si tratta più di quella somma ma la rivendicazione espressa sussiste: dateci i soldi, molti soldi per salvare la perestroica.

A prima vista, l'S.O.S. di Michail Gorbaciov sembra giustificato, anche se quest'operazione costerà molto cara ai paesi occidentali. E' nell'interesse di tutti – dagli Stati Uniti alla Repubblica federale – sostenere l'Unione Sovietica per permetterle di imboccare più facilmente la via che conduce alla democrazia. Senza contare che il piano Marshall costituisce un eccellente modello. Verso la fine degli anni '40, gli Americani avevano fornito agli Europei dei dollari preziosi per il rilancio della loro economia. Un progetto che verteva su di un calcolo dettato dall'esperienza di Weimer e secondo il quale una fiorente economia costituisce la migliore garanzia per una sana democrazia. Un calcolo che ha dato i suoi frutti.

Non ci stupisce quindi che in queste condizioni il nuovo emissario di M. Gorbaciov, il giovane economista Grigorij Javlini, ab-

bia scelto come quadro l'Università di Harvard dove fu proclamato il Piano Marshall nel giugno 1947 per presentare la richiesta dell'Unione Sovietica. Harvard e Marshall: una combinazione che si ricollega alle vecchie tradizioni e che per di più ha il vantaggio di assicurare alle rivendicazioni sovietiche una pubblicità ancora più grande.

Malgrado il successo del Piano Marshall, non bisognerebbe dimenticare le condizioni dalle quali dipendeva. Uno: gli Europei hanno dovuto riunirsi per prevedere insieme le istituzioni che sarebbero state incaricate di gestire i fondi dell'aiuto americano. Il Piano Marshall è per di più l'antenato del Mercato Comune. Due: si è dovuto eliminare le caratteristiche ancora numerose a quel tempo di una economia regolata da uno Stato di profitto per una economia di mercato liberale. Tre: l'obbligo per gli Europei di applicare il principio del libero scambio ha senz'altro avuto un ruolo ancora più importante dei crediti concessi dagli Americani. Gli Stati Uniti, che all'epoca, erano praticamente il fornitore esclusivo del mondo occidentale, aprirono le frontiere per permettere agli Europei di smerciare, i prodotti fabbricati con il denaro americano, sul loro mercato.

Tuttavia è impossibile applicare queste tre condizioni quando si tenta di ispirarsi al Piano Marshall nel caso dell'Unione Sovietica. Lenin e i suoi eredi hanno nutrito per 70 anni l'ambizione totalitaria dell'autarchia. L'economia sovietica si ritrova quindi in gran parte isolata dal mercato mondiale.

Naturalmente Gorbaciov è deciso a infrangere questo sistema, se necessario con la forza, ma il passaggio all'economia di mercato e la liberalizzazione degli scambi risulteranno di seguito ancora più difficili.

Mosca continua a tacere quando si tratta di una vera e propria riforma economica. Una via sulla quale la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria si sono già avviate da tempo. (E' da notare che G. Javlinski ha partecipato all'elaborazione del famoso programma dei 500 giorni destinato a superare l'economia dirigista). Si capisce che i paesi occidentali esitano. Poco importa se questo aiuto è di 10 o 100 miliardi. Tanto vale bruciare questi soldi sulla piazza Rossa se que-

st'iniezione di capitali dovesse servire unicamente a una economia dirigista che non funziona più.

L'Unione Sovietica è immensamente ricca, tenuto conto dei fattori di produzione: la proprietà fondiaria, le risorse del sottosuolo, la mano d'opera. La popolazione dovrebbe essere in grado di nutrirsi con i propri mezzi - i raccolti sono sufficienti - se il sistema di distribuzione funzionasse come si deve. Ma lo Stato onnipotente con il suo rigido centralismo non è in grado di farlo funzionare: il grano marcisce, i legumi non arrivano sul mercato per la sola ragione che non esiste un mercato.

Senza economia di mercato, niente soldi: questa dovrebbe essere la condizione posta dagli Occidentali. A meno che non si voglia avere solamente la coscienza a posto sbarazzandosi nello stesso tempo del mendicante e del malessere provato. La ricetta che s'impone è brutale quanto indispensabile: in mancanza di veri e propri prezzi, non si può procedere a una ragionevole distribuzione delle ricchezze, senza proprietà né produzioni private, non si può incitare la gente al lavoro. Ne si potrà ridurre il gigantesco potere dei monopoli pubblici o privati che impediscono la concorrenza e l'aumento del reddito reale dei cittadini sovietici, se non ci si decide a favore della convertibilità del rublo e del libero scambio che permettono al consumatore di comperare i prodotti importati.

Senza riforme o per lo meno un inizio di riforme, il benché minimo dollaro o marco tedesco non varrà più di un pezzo di carta multicolore. O anche di meno perché questo tipo di carità non farebbe che ritardare il giorno in cui si faranno i conti con il vecchio sistema. I paesi occidentali non possono permettersi di sprecare i soldi del contribuente riempiendo la botte dei Danaïdi pur avendo gli stessi obblighi verso i Russi, i Polacchi, gli Ungheresi e i Cecoslovacchi.

Ma ritorniamo al Piano Marshall. All'epoca, l'America non aveva solamente sciolto i cordoni della sua borsa ma aveva anche aperto il suo mercato. Oggi invece, ci si scontra con un protezionismo che si manifesta particolarmente nei settori in cui i paesi disposti alle riforme sarebbero in grado di sostenere la concorrenza.

# Da Helsinki a Mosca

## La Conferenza 1991 sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa

Politica significa trarre delle lezioni dal passato, controllare il presente e organizzare l'avvenire. Ma raramente essa è all'altezza di questi principi. Il processo della CSCE dimostra che può anche essere diversamente. La riunione di Mosca sui diritti dell'uomo ne è un esempio.

All'inizio, l'Occidente si era rifiutato di aderire all'invito lanciato fin dal 1986. A questo proposito furono organizzate due conferenze, una a Parigi nel 1989 e l'altra a Copenaghen nel 1990, le quali hanno largamente assolto alla loro missione che consisteva nel definire tutta l'Europa come uno spazio riservato allo Stato di diritto e alla democrazia. Dopo il vertice CSCE di Parigi svoltosi lo scorso autunno e la sua «Carta per l'Europa», l'incontro di Mosca sembrava quasi inutile. Ma dopo gli avvenimenti sovietici del mese di agosto, ci si è resi conto che non poteva capitare più a proposito.

Si è potuto notare con quale prontezza il processo CSCE può reagire, con quanta autonomia si muove. La riunione di Mosca conferma e incoraggia i riformatori sovietici. Indirizza il pensiero dell'Occidente verso nuovi orizzonti politici. E apre la possibilità di poter d'ora in poi prevenire con più efficacia i conflitti che minacciano le minoranze e le nazionalità che accompagnano gli impetuosi cambiamenti.

Nuovi strumenti sono per questo indispensabili. I dirigenti sovietici si trovano oggi a capo di quelli che insistono su questo punto. Approvano – quale cambiamento! – la subordinazione del diritto degli Stati ai diritti dell'uomo e respingono categoricamente le aggressioni contro lo Stato di diritto e la democrazia. Sono anche d'accor-

do che la critica esterna alle infrazioni di queste regole non sia considerata come una ingerenza negli affari interni, di modo che il meccanismo creato a Copenaghen per i ricorsi individuali contro le infrazioni ai diritti dell'uomo sia finalmente messo a posto e la giurisdizione d'appello sia affidata alla Corte europea dei diritti dell'uomo (del Consiglio d'Europa).

La protezione delle minoranze farà ormai parte dei diritti dell'uomo. Questa comunità che annovera adesso 38 Stati ha bisogno anche per questo di strumenti efficaci. Evocando quello che sta succedendo in Jugoslavia e il mancato colpo di Stato di Mosca, il ministro degli esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher ha proposto l'eventuale creazione di una possibilità di intervento anche contro la volontà dei paesi membri e di inviare degli osservatori. Si potrebbe così sviluppare il meccanismo di prevenzione delle crisi della CSCE in una specie di Consiglio di sicurezza in grado di mobilitare i «caschi blu» e i «caschi verdi».

La prevenzione non dovrebbe essere trascurata. I focolai di crisi devono essere individuati in tempo, le parti interessate informate rapidamente della via del dialogo e della cooperazione nello spirito della CSCE. I rapporti regionali sono ancora troppo poco presi in considerazione. A questo proposito, Bonn e Varsavia stanno mettendo a punto un modello convincente per il trattamento moderno dei problemi delle minoranze.

Per quattro settimane la conferenza ha preso in esame queste proposte. Speriamo che raggiungerà rapidamente lo scopo, senza perdere troppo tempo con i «regolamen-

ti di conti». Dal momento che dal vertice di Parigi dell'autunno scorso, esistono delle istituzioni appropriate, è possibile oggi trasformare rapidamente i risultati delle deliberazioni in atti politici concreti.

Sfortunatamente, i portavoce occidentali della deontologia dei diritti dell'uomo frenano i moderati progressi della CSCE, perché non vorrebbero toccare i loro propri conflitti non risolti. Lo spirito di Helsinki – argomento per altre conferenze di questo tipo – potrebbe, in questi casi, servire.

Il metodo «Al ladro!», un tempo così comodo, non ha nessun avvenire. L'Occidente deve anche domandarsi se questi ideali e criteri resistono alla realtà. Altrimenti come potrebbe intervenire con credibilità in Jugoslavia o in qualsiasi altra parte?

**Wolf J Bell**

(General-Anzeiger, Bonn, 11-9-1991)

---

*Bulletin européen*

---

## FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

### I martedì europei della Dragan

La Fondazione Europea Dragan per rendere più incisivo il suo apporto all'attività culturale di Roma già dall'anno accademico 1991-92 ha dato ai suoi programmi una cadenza culturale costante per inserire nel circuito delle manifestazioni della capitale «*I martedì europei della Dragan*».

Nell'anno accademico 1991-92 sarà tenuto un corso di storia europea sul tema: «*L'Europa, gli arabi e l'Islam*» ed un corso di scienze politiche sul tema: «*L'Europa oltre il 2000*» che prenderà in esame, con cicli di tavole rotonde e di conferenze, le difficoltà che la Comunità dovrà affrontare per trasformarsi da economica a politica, per passare poi dalla «piccola» alla «grande» Europa e per risolvere infine i grandi problemi

dell'energia, dell'ambiente, dell'economia e dell'evoluzione sociale, l'armonizzazione dei sistemi d'istruzione, le migrazioni, la creazione di uno spazio giuridico europeo per la lotta alla droga ed alla grande criminalità, il futuro della Nato, la questione del Medio Oriente e la Cooperazione e lo sviluppo dell'Area Mediterranea.

Tale corso sarà svolto in collaborazione, per il quarto anno, con le Facoltà di Scienze politiche di «La Sapienza» e della «L.U.I.S.S.».

L'inizio dei corsi è avvenuto il 15 ottobre presso la sala conferenze della Fondazione - Foro Traiano. 1/A - Tel. 678.09.48.

La partecipazione ai corsi è libera.

# FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

ASSOCIAZIONE GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA

ASSOCIAZIONE «INCONTRO CON L'ARCHEOLOGIA»

## CORSO DI STORIA EUROPEA

Anno Accademico 1991-92

1° CICLO

### L'EUROPA GLI ARABI E L'ISLAM

#### OTTOBRE

**Martedì 15 - ore 17** - «L'Europa verso l'anno 1000» - Porge il saluto: Prof. Costantino Dragan, Presidente Fondazione Europea Dragan. Presenta il programma: Prof. Onorato Bucci. Produzione: Prof. Giovanni Diurni.

**Martedì 22 - ore 17** - «Arabismo, Panislamismo e l'espansione dell'Islam arabo dal VII al IX secolo» - Tavola Rotonda - Relatori: Prof. Francesco Gabrieli, «Maometto»; Prof. Francesco Castro, «L'espansione dell'Islam dal VII al IX secolo»; Prof. Onorato Bucci, «Rapporti con Bisanzio».

**Martedì 29 - ore 17** - «Gli arabi in Europa: Il caso della Sicilia e dell'Italia musulmana» - Relatore: Prof. Onorato Bucci.

#### NOVEMBRE

**Martedì 5 - ore 17** - «Gli arabi in Europa: L'architettura in Sicilia e Spagna» - Relatore: Prof. Sergio Varisco.

**Martedì 12 - ore 17** - «Gli arabi in Europa: L'Islam nella penisola Iberica e la riconquista di Granada» - Relatori: Prof. Claudio Lo Jacono, «L'Islam nella penisola Iberica»; Rev. Prof. Anastasio Gutierrez, «La riconquista di Granada». Introduce e coordina: Prof. Onorato Bucci.

**Martedì 26 - ore 17** - «Le Crociate: Scontro con l'Islam e scontro all'interno della Cristianità» - Relatori invitati: Prof. Francesco Gabrieli, «Le Crociate viste dagli arabi»; Prof. Franco Cardini, «Le Crociate: Scontro all'interno della Cristianità».

#### DICEMBRE

**Martedì 10 - ore 17** - «L'Impero Ottomano» - Relatore: Prof. Francesco Castro.

Il Corso di storia sarà tenuto presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano, 1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85 - Fax 678.49.61.

# PARLAMENTO EUROPEO



## Le relazioni della Comunità con la nuova Unione Sovietica

I profondi mutamenti intervenuti in Unione Sovietica dopo il fallimento del colpo di Stato del 19-21 agosto scorso sono stati sottolineati dal presidente in carica del Consiglio, il sottosegretario olandese agli affari europei Piet Dankert, il quale ha riconosciuto i meriti della popolazione moscovita e del presidente della federazione russa Boris Eltsin nell'opporre ai golpisti. Dankert non ha nascosto i rischi rappresentati dall'esplosione dei sentimenti nazionalistici nelle varie repubbliche sovietiche e la difficile situazione economica che esse dovranno affrontare.

Per ora solo i tre paesi baltici sono già completamente indipendenti, mentre i rapporti dell'ex Unione Sovietica con le altre repubbliche sono ancora tutti da chiarire.

Il primo compito dell'occidente (il gruppo dei 7 e quello dei 24 che già finanzia il programma PHARE) è di fornire aiuti urgenti per far fronte alla situazione alimentare e sanitaria e poi di rafforzare la cooperazione politica, favorendo anche più intensi rapporti tra le stesse repubbliche sovietiche.

Per i tre Stati baltici, che sono caratterizzati da una situazione del tutto particolare, al di là del riconoscimento ufficiale bisognerà facilitarne l'ingresso al Consiglio d'Europa, ed aprire i negoziati per accordi di associazione che agevolino il loro passaggio all'economia di mercato.

## L'intervento di Delors

Al momento del colpo di Stato in URSS i Dodici hanno reagito immediatamente ed

unitariamente con sanzioni economiche, ma ora – ha affermato il presidente dell'Esecutivo Jacques Delors – debbono affrontare il processo di decomposizione in atto nel paese.

Per quanto riguarda i paesi baltici, le cui rivendicazioni di indipendenza differiscono da quelle delle altre Repubbliche, essi sono stati già riconosciuti politicamente e verranno associati alla CEE da un accordo commerciale e di cooperazione, ma per il momento le loro strutture non consentono di andare oltre. Quanto al resto dell'URSS, il sistema economico disarticolato, le attrezzature vetuste, l'incapacità di raccogliere i prodotti agricoli rendono indispensabile un piano di risanamento globale: Gorbaciov ha liberalizzato la parola ma non è riuscito a far funzionare l'economia.

Tre sono le strutture occidentali che possono collaborare per inserire l'Unione Sovietica nell'economia di mercato, di cui è completamente digiuna: la Comunità che, oltre a fornire assistenza tecnica, può effettuare operazioni triangolari acquistando prodotti nei paesi dell'Europa centro-orientale e cedendoli poi all'URSS; il G7, la cui dimensione è ideale per operazioni alimentari e sanitarie; la Carta europea dell'energia, che permetterà la modernizzazione delle strutture industriali sovietiche.

Accennando anche alla situazione in Jugoslavia, il presidente Delors ha rilevato che la Comunità dispone di tre armi: pressioni sull'opinione pubblica, minaccia di riconoscere la Croazia e la Slovenia, sanzioni economiche. Ma come arrivare ad un trattato valido? Accanto ai mezzi di cui si dispone occorrerebbe – ed i ministri ne stanno vagliando la possibilità – una forza militare d'interposizione capace di intervenire a nome della Comunità, senza la copertura dell'ONU.

## Il parere dei gruppi politici

Non è ancora possibile sapere – ha affermato Jean Pierre Cot (F) come si concluderà questa «rivoluzione» sovietica, mentre il Paese è ancora governato da un comitato di salute pubblica e la democrazia parlamentare non si è ancora affermata.

In tale contesto la Comunità deve innanzitutto fornire aiuti – e modificare di conseguenza il suo bilancio e le relative previsioni finanziarie – e rafforzarsi accelerando il processo che porta alla creazione dell'Unione politica e di quella economico-monetaria.

La BEI dovrà assumere un ruolo più incisivo in questa azione di sostegno all'URSS, nella quale vanno maggiormente coinvolti anche gli Stati Uniti e il Giappone. Cot ha poi proposto la creazione di delegazioni ad hoc del Parlamento europeo per i rapporti con gli Stati baltici, mentre si attende una chiara manifestazione di volontà delle altre repubbliche per giungere all'autodeterminazione.

In una situazione ancora confusa e quanto mai complessa, la Comunità deve dar prova di saper decidere ma dopo attenta riflessione, riaffermando i valori di libertà e di una grande Europa democratica e pacifica. Così ha esordito Arnaldo Forlani (DC) che ha auspicato un dialogo ed un confronto costruttivo con l'Unione Sovietica per agevolare il rinnovamento politico e sociale di 280 milioni di persone dominate a lungo da un regime oppressivo.

Evitato il gravissimo pericolo del golpe, la CEE deve ora sviluppare una propria iniziativa senza la quale si rischia una nuova destabilizzazione e spinte regressive. Bisogna insistere – ha proseguito Forlani – per far prevalere le ragioni del dialogo ovunque e non solo in URSS ma anche, ad esempio, in Jugoslavia dove l'uso della forza non è più tollerabile.

L'Europa dovrà essere aperta e generosa verso la nuova Unione Sovietica, collaborando attivamente alla sua evoluzione e dando prova di solidarietà. In primo luogo bisognerà creare una zona di libero scambio e poi rafforzare la cooperazione economica, finanziaria, scientifica, tecnologica e

quella concernente la formazione professionale.

Forlani ha concluso ricordando, la proposta dell'allora presidente italiano del Consiglio Ciriaco De Mita, il quale auspicò un piano organico europeo di aiuti all'URSS (sulla falsariga del piano Marshall) e ha sottolineato la lungimiranza di tale iniziativa che alcuni vollero liquidare con ironia.

Valéry Giscard d'Estaing (LDR F) ha dichiarato di provare una profonda angoscia di fronte agli avvenimenti in URSS, anche se essi vanno nella buona direzione. L'oratore si è detto molto pessimista sugli sviluppi futuri e teme un'accelerazione vertiginosa dell'inflazione nonché la disgregazione totale dell'economia. Ne deriverà la sconfessione dei dirigenti attuali da parte dei cittadini e la rivolta popolare.

Per Giscard d'Estaing la transizione verso l'economia di mercato si preannuncia lunga e richiederà gravi costi umani e sociali. L'Europa dovrà aiutare questo processo senza tuttavia farsi eccessive illusioni sulla possibilità di influenzare gli eventi. L'aiuto finora accordato è ridicolmente basso: equivale ad appena il 6% del fatturato di una società come la Nestlé.

L'oratore ha concluso con un appello a concludere positivamente il negoziato sull'Unione politica dell'Europa poiché «più saremo uniti, più potremo contribuire al superamento della crisi».

Il segretario del PDS Achille Occhetto vede nei drammatici avvenimenti che scuotono l'Unione Sovietica e gli altri paesi ex-comunisti una sfida per la sinistra europea che dovrebbe prendere l'iniziativa di un piano mondiale per il superamento della crisi. Questo piano deve comprendere una riforma radicale della politica agricola europea, del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e del Gruppo dei 24.

Nonostante la soddisfazione per il collasso del regime sovietico Lord Bethell (DE GB) non ha nascosto i pericoli che implica l'attuale caos. Difficile è instaurare relazioni con le varie repubbliche sovietiche sovrane ma bisogna cercare di agire con la massima celerità, invitando anche la controparte a collaborare fattivamente.

Il ruolo che può svolgere il Parlamento europeo per sviluppare il dialogo politico

con le democrazie sovietiche nascenti è stato sottolineato da Birgit Cramon Daiber (VERDI D) la quale ha proposto l'organizzazione di una riunione congiunta tra i Parlamenti della CEE (compreso quello europeo) e quelli dell'Europa centro-orientale sul genere delle assise tenute a Roma nel novembre scorso.

Un parallelo tra la rivoluzione d'ottobre del '17 e quella dell'agosto '91 è stato tracciato da Henry Chabert (ADE F) secondo il quale dopo il crollo dell'URSS sopravvivono solo i popoli e le nazioni ai quali bisognerà fornire la necessaria assistenza, non solo alimentare ma anche commerciale, finanziaria, tecnica e culturale.

A nome del gruppo Arcobaleno, Dorothee Piermont (D) ha criticato l'atteggiamento occidentale, condiviso anche da alcuni membri del Parlamento europeo, che al momento del crollo del socialismo reale non ha saputo guardare al futuro.

Jean-Marie Le Pen (DR F) ha invitato i colleghi socialisti a recitare il «*mea culpa*» ed a non battersi più per instaurare progetti economico-sociali analoghi a quelli clamorosamente falliti in Europa orientale. Malgrado la controrivoluzione un vero bilancio del comunismo non è stato fatto ed in alcuni paesi dell'Europa centrale si continua a fabbricare armi nucleari. Non dimentichiamo, ha concluso rivolgendosi al presidente Delors, che la dittatura è stata sconfitta dai sentimenti nazionalistici di tante popolazioni.

Francis Wurtz (CS F) ha precisato la posizione di condanna dei comunisti francesi nei confronti del golpe di agosto ed ha ribadito il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni e i doveri della Comunità di cooperare con i nuovi stati, evitando di creare un Terzo Mondo nell'Est europeo.

Non tanto di rivoluzione si tratta, quanto di un'innovazione i cui termini non sono ancora definiti. Lo ha sostenuto Pino Rauti (MSI) che ha poi criticato lo scarso peso sin qui avuto dalla BERD nell'assistenza all'Est e la carente partecipazione di USA e Giappone. Se non proprio l'angoscia espressa da Giscard d'Estaing, la situazione suscita la vertigine propria dei grandi avvenimenti storici. Ora è necessario varare un

piano decennale di interventi, privilegiando nell'immediato quelli alimentari, e ribadire la presenza dell'Europa evitando di lasciare le decisioni solo ai banchieri ed ai finanziari.

Mario Melis (PSDA) ha reso omaggio a Gorbaciov che ha dato l'avvio al passaggio dalla dittatura alla democrazia. Ora spetta alla Comunità salvaguardare la riconquistata libertà favorendo la ricostruzione di una nuova, vitale unione su basi paritarie. In mancanza di una nostra assistenza finanziaria e tecnica, le emigrazioni in massa dall'URSS potrebbero raggiungere proporzioni tali da mettere in pericolo la stessa Comunità europea.

Pesanti critiche al Consiglio dei ministri CEE sono state rivolte da Marco Pannella (PR) che lo ha accusato di antidemocraticità e antiparlamentarismo. I ministri comunitari rifiutano la codecisione Parlamento-/Consiglio e bloccano l'Unione politica ed economica restando attaccati a vecchie strutture intergovernative: speriamo che da Mosca – ha concluso Pannella – giunga l'impulso necessario per rafforzare la democrazia anche nella Comunità.

Lelio Lagorio (PSI) ha sostenuto che fra i tanti problemi della ex URSS bisogna fare una scelta precisa e con obiettivi politici. Scegliamo la Repubblica di Russia – egli ha proseguito – destinata a divenire una grande potenza e aiutiamola a sviluppare la occidentalizzazione del paese. In tal modo consolideremo il nostro sforzo di integrazione comunitaria ed eviteremo che questa o quella nazione europea, di fronte al vuoto dell'Est, torni a fare il cavaliere solitario risvegliando i sospetti e i contrasti fra europei che abbiamo già conosciuto.

### **Il documento approvato dall'Aula**

L'Assemblea ha infine approvato una risoluzione comune sull'Unione Sovietica e gli Stati baltici nella quale, dopo aver riconosciuto i meriti della popolazione nell'oporsi al golpe e il ruolo-chiave svolto da Eltsin e dal sindaco di Pietroburgo Sobchak, così come quello di Gorbaciov nell'evoluzione democratiche e rispettare i diritti dell'uomo e delle minoranze. Il docu-

mento auspica poi un grande piano internazionale di sostegno all'economia ed una politica comunitaria di investimenti nei settori della produzione, delle attività sociali e dell'ecologia, e chiede che gli aiuti siano indirizzati anche verso le singole repubbliche, senza che ciò vada però a detrimento dei paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda gli Stati baltici, l'Assemblea si impegna a prevedere una dotazione finanziaria a loro favore nel bilancio 1992.

### **Jugoslavia: obiettivo della missione CEE il rispetto del «cessate il fuoco»**

La missione di controllo della CEE in Jugoslavia ha come obiettivo primario quello di far rispettare il «cessate il fuoco», convenuto da tutte le parti in conflitto. Se questa condizione non potrà essere soddisfatta, anche la Conferenza di pace dell'Aja, inaugurata il 7 settembre con l'intervento dei rappresentanti di tutte le repubbliche jugoslave, è destinata al fallimento.

Questo punto è stato chiaramente ribadito dinanzi al Parlamento europeo dal sottosegretario agli affari europei dei Paesi Bassi, Piet Dankert, che sostituiva il suo ministro degli esteri impegnato a Mosca nella Conferenza sui diritti dell'uomo.

Dankert ha compiuto un'attenta analisi degli avvenimenti succedutisi nelle ultime settimane e che hanno visto la Comunità europea impegnata in una difficile opera di conciliazione. Se in Slovenia la situazione appare ormai largamente normalizzata, restano purtroppo oscure le prospettive per quanto riguarda il conflitto diretto tra serbi e croati. Aumentano le tensioni in Macedonia dopo il referendum sull'indipendenza ed anche in Bosnia-Erzegovina, Repubblica plurinazionale, dove si teme un coinvolgimento nel conflitto e una conseguente spartizione fra Croazia e Serbia.

Per il presidente di turno del Consiglio non vi sono dubbi che le responsabilità maggiori vanno attribuite ai nazionalisti serbi, appoggiati dall'esercito federale.

Il commissario Abel Matutes ha ribadito che tutte le speranze sono ora riposte sulla Conferenza dell'Aja, ma non bisogna escludere che anche questo tentativo fallisca in

tal caso la Comunità dovrà prevedere altre misure, in particolare di carattere commerciale ed economico.

Il presidente della commissione politica M. Luisa Cassamagnago Cerretti (DC) ha ricordato l'iniziativa, lanciata dall'organismo da lei presieduto, per una riunione congiunta tra il presidente del Parlamento europeo e quelli jugoslavi (riunione poi svoltasi giovedì 12 e venerdì 13 a Strasburgo) ed ha sottolineato le grandi speranze riposte nella Conferenza di pace apertasi all'Aja il 7 settembre scorso, anche se finora non è riuscita ad ottenere il cessate il fuoco. L'oratrice ha concluso auspicando che la coesistenza, l'integrazione, l'unità raggiunte dalla Comunità servano da esempio agli jugoslavi.

### **La replica di Dankert**

Nella sua replica il presidente del Consiglio ha polemizzato con alcuni degli oratori intervenuti nel dibattito. Dankert ha difeso tra l'altro la decisione della Comunità di non riconoscere per ora l'indipendenza di singole repubbliche jugoslave. Un tale riconoscimento – egli ha detto – non avrebbe portato la pace bensì un aggravamento del conflitto.

### **Il testo approvato dall'Aula**

Nella risoluzione approvata a conclusione del dibattito l'Assemblea condanna con fermezza le violenze perpetrate in Jugoslavia e il ruolo svolto dall'esercito federale, così come le attività di unità paramilitari da ambo le parti nel conflitto in corso in Croazia. Pieno appoggio viene dato alla Conferenza di pace indetta dalla CEE mentre si incitano le repubbliche jugoslave e la presidenza federale a rispettare gli impegni per il cessate il fuoco assunti all'Aja.

Gli osservatori della CEE dovranno godere piena cooperazione e libertà di movimento su tutto il territorio jugoslavo e alla Conferenza dovrà partecipare anche una rappresentanza dei parlamenti del Kossovo e della Voivodina.

Il diritto all'autodeterminazione delle repubbliche e delle province autonome è irri-

nunciabile ma le frontiere interne possono essere modificate solo dopo trattative pacifiche che si dovranno svolgere con l'intervento di mediatori internazionali.

Qualunque sarà il futuro della Jugoslavia – prosegua la risoluzione – bisognerà garantire il rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze, nell'osservanza della Carta di Parigi della CSCE.

L'autodeterminazione dovrà essere completata da nuove forme di cooperazione tra le repubbliche e bisognerebbe prevedere sanzioni contro i partiti che si oppongono ad una soluzione pacifica.

Infine il documento appoggia le varie iniziative di pace e la «carovana europea» che attraverserà il paese nei prossimi giorni ed auspica la rapida attuazione dell'Unione politica europea onde varare una politica estera e della sicurezza comune.

Durante la votazione è stato respinto con 157 voti contrari, 46 a favore e 8 astensioni un emendamento del gruppo «Arcobaleno» che chiedeva l'immediato riconoscimento dell'indipendenza per la Croazia e la Slovenia.

### **Un'ulteriore iniziativa promossa dall'Assemblea**

Parallelamente ai lavori della seduta si è svolta giovedì 12 pomeriggio e venerdì 13 mattina una riunione, promossa dalla commissione politica del Parlamento europeo, alla quale hanno preso parte i presidenti dei Parlamenti di Croazia, Slovenia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, nonché il presidente del Parlamento federale. Per il

Parlamento europeo erano presenti il presidente Baron, i presidenti dei gruppi politici e quelli della commissione politica, della commissione per le relazioni economiche esterne e della delegazione per le relazioni con la Jugoslavia.

Al termine dell'incontro è stata approvata una dichiarazione nella quale i partecipanti, coscienti degli interessi dei cittadini e convinti dell'imperativo rappresentato dalla difesa dei valori democratici e dei diritti dell'uomo, condannano senza appello le violenze e chiedono la sospensione immediata delle ostilità nel rispetto degli impegni già sottoscritti dalle parti in conflitto.

La situazione drammatica – riconosce il documento – riguarda tutte le popolazioni europee e i loro rappresentanti i quali dovranno impegnarsi per realizzare gli obiettivi definiti e, tramite il dialogo, ricercare le soluzioni necessarie nel rispetto della pace e della democrazia.

Solidarietà viene espressa alle vittime e alle loro famiglie, nonché a tutti i popoli jugoslavi. Inoltre i firmatari approvano le iniziative di pace della CEE ed auspicano che la Conferenza dell'Aja possa dar vita ad un vero negoziato pacifico, basato sui principi dell'autodeterminazione, del rispetto delle minoranze e dei valori democratici in applicazione dell'Atto finale di Helsinki e della Carta di Parigi.

Infine viene rivolto un appello a tutti Paesi europei affinché, una volta realizzata la pace, partecipino alle azioni comuni necessarie a garantire l'attuazione degli accordi e a far giungere gli indispensabili aiuti economici alle popolazioni toccate dalla guerra.

# Sarà possibile una politica estera comune?

di Jean Tanguy

La tempesta di democrazia che soffia sull'Europa dell'Est potrebbe dar vita a una vera e propria politica estera comunitaria.

Gli ottimisti potrebbero obiettare che questa già esiste. Ufficialmente si chiama «Cooperazione politica europea» e a testimonianza della sua esistenza, essa si è dotata di una sua sigla (CPE) e l'Atto unico del 1° luglio 1987 ha ufficialmente consacrato la sua esistenza nei trattati europei.

## Cooperazione politica europea

Storicamente, si può anche dire che le origini della CPE si possono ricercare già lontano nel tempo. Visto che la Comunità europea è essa stessa il frutto di una riflessione, o meglio, di un calcolo politico. Ricordatevi: nello spirito dei governanti francesi dell'epoca, l'obiettivo della CECA non fu forse di «imbavagliare definitivamente» il militarismo tedesco sottomettendo a una gestione sovranazionale la materia prima dei cannoni: il carbone e l'acciaio? L'Europa nacque dunque non dalla fiducia ma dalla diffidenza. E' quello che non compresero i promotori della Comunità europea di difesa, la quale doveva essere respinta dall'Assemblea nazionale francese, perché al contrario, essa si fondava sul principio della fiducia. Se la CED avesse visto la luce, l'Europa di domani sarebbe stata fatta ieri.

Bando ai rimpianti!.. Bisogna dunque attendere il 1970 e l'approvazione del «rappor-

to di Lussemburgo» affinché i ministri degli Affari esteri dei Sei dell'epoca adottassero le procedure di base di una cooperazione europea nel campo internazionale. Da allora, la CPE si è sviluppata gradatamente e si è anche dotata di un metodo e di una struttura.

In cima alla scala c'è il Consiglio europeo, è formato non soltanto dai capi di Stato e di governo dei Dodici, ma anche dai loro ministri degli Affari esteri e dalla Commissione europea. Il Consiglio europeo si riunisce almeno due volte l'anno, per esaminare sia i problemi interni della Comunità sia le questioni delle relazioni estere.

Il Parlamento europeo è regolarmente informato sulle attività della CPE dal presidente che espone i suoi programmi davanti agli eurodeputati, all'inizio del suo mandato. Alla scadenza di questo mandato, fa il bilancio delle attività. Una volta al mese, risponde alle domande orali dei parlamentari. Partecipa anche a vari colloqui confidenziali organizzati dalla Commissione delle relazioni estere del Parlamento:

## La diplomazia platonica

La cooperazione tra i rappresentanti diplomatici dei Dodici nelle capitali dei paesi terzi ha assunto a volte un carattere molto concreto e utile. In alcune situazioni pericolose, soprattutto quando si tratta di proteggere la vita di cittadini della CEE, gli amba-

sciatori europei sono stati portati ad agire insieme, o gli uni per gli altri. L'evacuazione degli Europei colti dalla bufera di Aden nel 1986 ne è il migliore esempio.

Tuttavia, a livello mondiale, bisogna constatare che la CPE è stata, particolarmente parca di azioni e povera di risultati. Essenzialmente è consistita nel pubblicare una moltitudine di comunicati e di dichiarazioni delle vere antologie di piattitudini diplomatiche, redatte in un francese a volte dubbioso, e «condannando» l'apartheid di qui, «deplorando» le violazioni dei diritti dell'uomo di là, «rallegrandosi» dell'apertura di negoziati altrove, «esprimendo auguri», «lanciando appelli pressanti», ecc.

E' solamente nel 1988 che, quasi suo malgrado, la Comunità ha cominciato a prendere una consistenza politica percettibile. Merito sia reso a Gorbaciov, perché è stato proprio lui che spinse il Comecon a firmare con la Commissione europea una «dichiarazione comune» che stabilisse tra le due organizzazioni delle relazioni ufficiali. Fino ad allora Mosca si era rifiutata di vedere nella Comunità nient'altro che una specie di filiale economica della NATO. Concedendole il riconoscimento diplomatico l'U.R.S.S. le ha quindi conferito urbi et orbi un vero e proprio statuto politico internazionale. Pensandoci bene, oggi si può dire che la «dichiarazione comune» significava in realtà, da parte dell'U.R.S.S., una prima rimessa in causa dell'ordine stabilito dopo la guerra. Già per Gorbaciov, l'equilibrio europeo non si fondava più sui due unici pilastri del Patto di Varsavia e del Trattato dell'Atlantico-Nord.

Un anno dopo, nel luglio 1989, è l'Occidente che, a sua volta, conferiva alla Comunità la consacrazione politica che aveva già ricevuto dall'Est. Al momento del vertice dell'Arco a Parigi, i paesi dell'Associazione europea di libero scambio, gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Turchia, domandavano alla Comunità di coordinare e di gestire l'aiuto finanziario ed economico che, come i Dodici, erano desiderosi di dare alla Polonia e all'Ungheria. Che la Comunità europea si trovasse così incaricata, soprattutto, di gestire i soldi americani colpì più di un osservatore. Meno clamoroso ma molto più impor-

tante era il fatto che gli Stati Uniti, anche loro, elevavano implicitamente la Comunità al rango di potenza regionale.

Il crollo del comunismo nella Germania dell'Est, in Cecoslovacchia, in Romania e in Bulgaria sembra oggi confermarla in questo ruolo, visto che anche il programma «Phare» di aiuti alla Polonia e all'Ungheria sarà esteso agli altri paesi in via di democratizzazione.

Tuttavia è la riunificazione tedesca che costituirà per la Comunità il test decisivo. L'unità tedesca ha costretto la Comunità ad avviare al suo interno una profonda riflessione sul suo divenire politico. A queste pressioni interne si aggiungono, una volta ancora, le pressioni esterne. E' chiaro, in effetti, che il parziale disimpegno degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S. imporrà un ruolo nuovo all'Europa dei Dodici: colmare il vuoto lasciato dai due super-grandi. Perché, malgrado alcune dichiarazioni eteree, è evidente che la NATO non saprebbe svolgere questo ruolo validamente: essa ha troppe connotazioni di guerra fredda e non esercita alcuna attrazione sui paesi in via di democratizzazione. Dunque, solo la Comunità è pensabile come nuova forza politica. Nell'esatta uguale misura in cui la nuova Germania si integrerà nella costruzione europea, così come viene proclamato dai dirigenti di Bonn, la CEE dovrebbe uscire politicamente rinforzata dalla prova interna, dal «challenge» che costituisce la questione tedesca.

Per lo meno è questo che vogliono credere i costruttori dell'unità europea. Ma saprà la Comunità di oggi mostrarsi all'altezza del suo compito? Saprà rinforzare la sua coesione e la sua forza di attrazione politica per integrare uno stato così grande come la Germania riunita? E' al tempo stesso la speranza e la preoccupazione lancinante di Jacques Delors.

«Solamente una Comunità forte e sicura di sé, più omogenea e più risoluta potrà veramente reggere le due estremità della catena, affermava recentemente ai parlamentari europei il presidente della Commissione... Due direzioni si offrono a noi: l'Unione economica e monetaria e la Cooperazione politica».

**Jean Tanguy**

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

## NASCE LA NUOVA UNIONE SOVIETICA

5 settembre – Dopo quattro giorni di dibattiti il Congresso allargato dei deputati del popolo ha approvato a grande maggioranza l'autoscioglimento, l'abolizione del potere centrale sovietico e la transizione verso una Confederazione di Stati sovrani. In pratica hanno firmato l'atto di morte dello stato sovietico a 74 anni dalla sua nascita. Quello che nascerà è ancora evanescente. Il piano, frutto dei negoziati fra Gorbaciov e i Presidenti di dieci Repubbliche, prevede l'istituzione di organi provvisori in attesa dell'adozione di una nuova Costituzione. Il nucleo del potere sarà concentrato nel Consiglio di Stato, un direttorio presieduto da Gorbaciov e composto dai presidenti delle Repubbliche che accetteranno di entrare nella nuova Unione. Finora sono dieci. Il Consiglio di Stato assume le funzioni che erano del presidente e del governo per la direzione degli organi incaricati della difesa, della sicurezza e degli affari esteri. Il potere legislativo compreso quello di modificare la Costituzione passa dal Congresso al Soviet Supremo. Terzo organo del potere collegiale è infine il Comitato economico. Gorbaciov segna a suo vantaggio la rimonta proprio quando sembrava destinato al naufragio totale.

**Atto di morte  
della vecchia  
URSS**

**Nasce  
il Consiglio  
di Stato**

## L'URSS RICONOSCE L'INDIPENDENZA DELLE TRE REPUBBLICHE BALTICHE

6 settembre – 52 anni dopo il famigerato patto Von Ribbentrop Molotov dietro i quali erano Stalin e Hitler, in seguito al quale l'Unione Sovietica incorporò le tre repubbliche baltiche, Mosca ha riconosciuto l'indipendenza di Lituania, Lettonia ed Estonia. La decisione è stata presa nella prima riunione del Consiglio di Stato il nuovo organismo supremo inter-repubblicano presieduto da Gorbaciov. Mosca ha annunciato anche il suo appoggio alle richieste di adesione dei tre stati baltici all'Onu e alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

**Giustizia  
dopo 52 anni**

## LA CONFERENZA DI PACE PER LA JUGOSLAVIA

6 settembre – L'Aja – Si apre la conferenza di pace per la Jugoslavia sotto gli auspici della Cee. Sotto la presidenza dell'ex Ministro

degli Esteri britannico lord Carrington si riuniscono i rappresentanti dei dodici e i Presidenti delle repubbliche jugoslave. Fievole la speranza di una conclusione positiva. In Jugoslavia si combatte aspramente soprattutto in Croazia dove i serbi avanzano verso Zagabria, la capitale, e anche verso il mare. Millosevich, il serbo vincitore, non vuole farsi imbrigliare da nessuna trattativa. Tudjman, il croato sconfitto, vede adesso il negoziato come una resa. Come soluzione, più che a un intervento armato di intromissione fra i contendenti, si ventila l'ipotesi di sanzioni economiche visto che la Jugoslavia è sull'orlo del collasso.

#### **ESERCITAZIONE DELLA FORZA DI REAZIONE RAPIDA DELLA NATO**

6 settembre – Bonn – 30 mila soldati di cinque paesi membri della Nato partecipano a una esercitazione destinata a saggiare l'embrione della nuova Forza di reazione rapida creata per intervenire in caso di crisi da una parte all'altra dell'Europa dalla Norvegia fino in Turchia. Non vi partecipa la Francia.

#### **LA NATO CONSIDERA UNA RIDUZIONE DELLE ARMI NUCLEARI A CORTO RAGGIO IN EUROPA**

9 settembre – Washington – Il Ministro americano della Difesa Cheney ha detto che la Nato potrebbe cominciare a discutere una riduzione in Europa delle sue armi nucleari a corto raggio. Il dibattito potrebbe svolgersi a Bruxelles davanti al gruppo di pianificazione nucleare dell'Alleanza Atlantica in seguito ai cambiamenti politici in Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est che hanno avuto l'effetto di diminuire l'interesse per questo tipo di armi. Dopo lo smantellamento del patto di Varsavia e la riduzione della tensione fra est e ovest in Europa le armi a corto raggio perdono la ragione di essere perché loro obiettivi si troverebbero oramai nell'Europa centrale liberi dall'influenza sovietica.

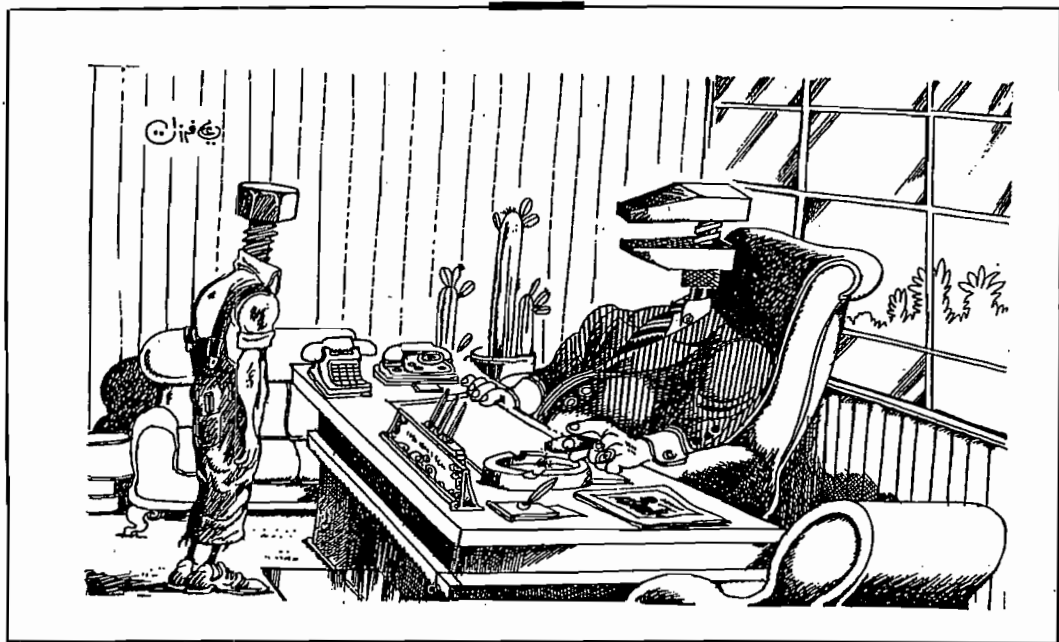
#### **DIBATTITO AL PARLAMENTO EUROPEO SUGLI AIUTI ALL'URSS E AI PAESI DELL'EST**

11 settembre – Strasburgo – Dibattito urgente al Parlamento europeo sulla situazione in Unione Sovietica. Il Presidente della Commissione Delors ha proposto che la Cee finanzia con gli Usa, il Giappone e il Canada un piano di aiuti alimentari all'Unione Sovietica per due miliardi di Ecu pari a tremila miliardi di lire. Secondo il presidente dell'Esecutivo comunitario l'Unione Sovietica dovrà affrontare gravi deficienze alimentari: solo il 30 per cento del raccolto di quest'anno potrà essere utilizzato per cui il problema degli aiuti alimentari a Mosca deve assumere un carattere mondiale. A sua volta il Segretario della Democrazia Cristiana italiana Arnaldo Forlani parlando a nome del gruppo popolare europeo ha riproposto l'idea di una opera di piano Marshall lanciata dall'ottobre del

1988 dall'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, a favore dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'Europa centro orientale impegnati nel processo di liberalizzazione.

## PROGRESSI DECISIVI VERSO L'UNIONE MONETARIA

21 settembre – Apeldoorn (Paesi Bassi) – I ministri delle finanze dei Dodici in occasione di una riunione informale hanno realizzato progressi decisivi in materia di Unione Economica e monetaria. La proposta olandese di una Europa a due velocità è stata respinta e ha prevalso lo spirito di compromesso. La conferenza incaricata di redigere il trattato che instaura l'Unione Economica e monetaria che si trovava nelle secche dal 1° luglio è stata rimessa sui binari e potrebbe concludersi in dicembre. La seconda tappa dell'UEM debutterà salvo decisione contraria dei Dodici il 1° gennaio 1994. Durante questa seconda tappa transitoria il potere monetario resterà attribuito agli stati membri. Così contrariamente a quanto era stato previsto dal Consiglio europeo di Roma nell'ottobre 1990 la Banca Centrale europea non diventerà operante durante questa seconda tappa, ma soltanto all'inizio della terza.



MOSCOU - 9 Octobre 1944

*Churchill  
cède à l'Union soviétique  
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

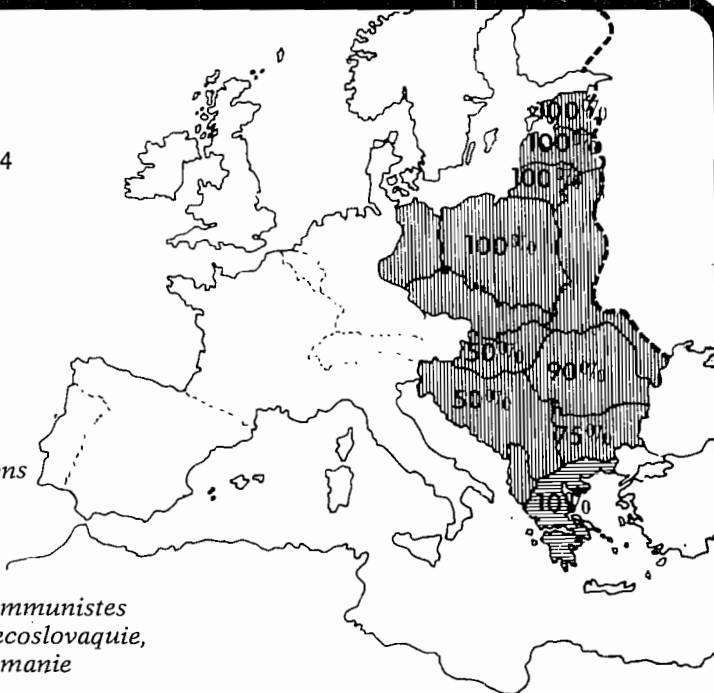
*Confirmation du  
partage de l'Europe  
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations  
réconnait le statu quo  
créé à Yalta*

EST EUROPE - 1989

*S'écroulent les régimes communistes  
en Pologne, Hongrie, Tchécoslovaquie,  
Allemagne de l'Est et Roumanie*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

*Bulletin Européen*

## SOMMARIO

<i>Manlio Contri: Il disarmo di Bush</i>	1
<i>Enrique Baron Crespo: L'ora dell'Europa</i>	3
<i>Un nuovo Piano Marshall per l'URSS è realizzabile?</i>	5
<i>Da Helsinki a Mosca</i>	7
<i>Parlamento Europeo</i>	10
<i>Jean Tanguy: Sarà possibile una politica estera comune?</i>	15
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	17



Associato all'U.S.P.I.

1991

*Bulletin Européen*

Rivista mensile della Fondazione Europea Dragan  
Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)  
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48  
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli  
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977  
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 4 novembre 1991  
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73